

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Anche le pensioni integrative piangono eppure averne una sarà indispensabile

di Edmondo Rho

Nel momento in cui i mercati finanziari sono scossi dalla guerra in Ucraina, può sembrare bizzarra l'idea di fare nuovi investimenti sui fondi pensione. Ma per fare un discorso coerente sulla previdenza complementare, bisogna partire dalla previdenza di base. Che in futuro darà rendite assai minori, sia per quanto riguarda l'Inps, sia soprattutto per quanto riguarda le Casse di previdenza dei professionisti, come emerge da un esempio semplice.

«Il dipendente pubblico che è andato in pensione nel 2020 prende un assegno pari all'80% dell'ultimo stipendio, mentre un dipendente pubblico che andrà in pensione tra vent'anni dovrebbe prendere tra il 60% e il 63% dell'ultima busta paga, e un lavoratore autonomo solo il 48% dell'ultimo reddito dichiarato prima di ritirarsi», calcola Marco Cini, esperto di consulenza previdenziale di SoldiExpert Scf (che sta per Società di consulenza finanziaria, ovvero una delle società indipendenti, iscritte in un'apposita sezione dell'Albo dei consulenti finanziari che possono dare un unico tipo di consulenza, quella che vieta di prendere retrocessioni sui prodotti raccomandati ai clienti).

Evidente che, tra prendere l'80% del proprio stipendio e il 48% dell'ultimo reddito prima della pensione, c'è una bella differenza! E ciò nonostante, su 60 milioni di italiani, di cui 23 milioni occupati, sono meno di 9 milioni i lavoratori che nel nostro Paese ripongono la loro fiducia in una delle forme esistenti di integrazione pensionistica. La Covip, Commissione di vigilanza sulla previdenza complementare, segnala che a fine marzo 2022 c'erano 112.000 posizioni in più rispetto a fine 2021: il numero totale è così aumentato a 9 milioni 845 mila posizioni ma, siccome ci sono persone che aderiscono a più for-

La Covip: «Nei primi 3 mesi del '22 i risultati delle forme complementari hanno risentito delle forti turbolenze dei mercati finanziari». Ma non se ne potrà più fare a meno: nel 2042 agli autonomi andrà il 48% dell'ultimo reddito, agli statali il 63%

me di previdenza complementare, il numero totale degli iscritti era a marzo scorso pari a 8,9 milioni di persone.

Nel dettaglio, si tratta di cui più di 3,5 milioni di persone nei fondi pensione negoziali (istituiti dal negoziato tra sindacati e imprenditori, e la crescita di 61.000 nuove posizioni nel primo trimestre di quest'anno è ancora trainata dai fondi dove è prevista l'adesione contrattuale, ovvero l'iscrizione automatica per i nuovi assunti), mentre ci sono oltre 1,7 milioni di aderenti ai fondi pensione aperti e più di 3,9 milioni di persone che hanno sottoscritto i più onerosi PIP delle assicurazioni, tra vecchi e nuovi contratti; infine va registrato che 658.000 sono gli iscritti ai cosiddetti fondi preesistenti (ovvero quelli che già esistevano prima della legge del 1993 sui fondi pensione).

Ma la cosa più interessante è che ben 7 milioni 141.835 posizioni, ovvero il 72,5% del totale della previdenza integrativa, riguardano i lavoratori dipendenti. Mentre è molto più basso il numero di adesioni tra gli autonomi che, come si è visto, in prospettiva avranno molto meno in percentuale a livello di pensione di base. Spiega Cini di SoldiExpert: «Noi facciamo diverse consulenze una tantum su questo tema e la cosa che mi colpisce sempre è che ci sono molti professionisti che guadagnano tan-

Nella foto Mario Padula, presidente della Covip, Commissione di vigilanza sulla previdenza complementare



INVESTIRE SPECIALIST



Nella foto Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza

tissimo, penso agli avvocati per esempio, e che rimangono senza parole quando gli fai una simulazione sulla loro pensione futura che non è nemmeno lontanamente vicina alla metà del loro reddito attuale». Detto che sarebbe il momento di pensare alla previdenza complementare per chi non si è ancora iscritto, come stanno andando le cose per chi ha già un fondo pensione? La Covip fa notare che «nel primo trimestre del 2022 i risultati delle forme complementari hanno risentito delle forti turbolenze che hanno investito i mercati finanziari». E così, al netto dei costi di gestione e della fiscalità, i rendimenti sono risultati negativi mediamente pari a -3,5% nel primo trimestre di quest'anno, e nel secondo trimestre le cose non sono andate meglio: rispetto a fine 2021, mediamente segnano tra -7% e -10% nei primi sei mesi dell'anno i comparti dei fondi pensione bilanciati e azionari meglio gestiti. Quindi è il momento di fare una variazione del profilo di investimenti, il cosiddetto switch, passando a un comparto meno rischioso?

«Assolutamente, non consiglio uno switch in questo momento: significa solo portare a casa delle perdite», risponde Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, centro studi cui aderiscono alcuni tra i maggiori fondi pensione italiani. «Il panico, il nervosismo e le valutazioni di breve periodo sono i peggiori nemici della previdenza complementare», aggiunge Corbello. Va peraltro ricordato che non sempre lo switch è possibile in ogni momento: ci sono fondi pensione che permettono di cambiare comparto ogni mese, oppure ogni tre o sei mesi, chi punta su una maggiore stabilità consente il cambio solo una volta all'anno, mentre nei fondi aperti di solito lo switch è sem-

pre possibile. Va aggiunto che nel corso del 2021 secondo i dati Covip gli switch hanno riguardato 290.000 iscritti alla previdenza complementare: ovvero il 3,8% dei potenziali interessati (in crescita rispetto al 2,4% dell'anno precedente) ma è interessante notare che soprattutto vi sono stati movimenti in uscita dai profili garantiti e obbligazionari verso quelli bilanciati e dai profili bilanciati verso quelli azionari. Insomma, prima che scoppiasse la guerra, i sottoscrittori dei fondi pensione si sono spostati leggermente verso i comparti d'investimento più esposti al rischio.

Per quanto riguarda le nuove iscrizioni, la Covip segnala che il 46,3% ha preferito profili bilanciati e il 17,2% quelli azionari; mentre a quelli garantiti si è iscritto il 28,8% del totale dei nuovi aderenti. «L'evidenza è che ci sono troppi iscritti, soprattutto prima dei 60 anni di età, nel comparto garantito, che dovrebbe invece essere residuale», osserva Fabio Porcelli, presidente del Fondo pensione Previdenza cooperativa (che conta 109 mila aderenti con 2,3 miliardi di euro di patrimonio).

Va anche detto che la previdenza complementare, altro paradosso, in Italia è soprattutto utilizzata dai lavoratori meno giovani. Infatti la distribuzione per età (dati Covip a fine 2021) vede la predominanza delle classi intermedie e più prossime al pensionamento: il 50,3% degli iscritti ha un'età compresa tra 35 e 54 anni, il 31,9% ha almeno 55 anni e solo il 17,8% ha meno di 35 anni. Inoltre, sono meno le donne iscritte rispetto agli uomini. E anche la contribuzione al femminile è più bassa: le donne versano nella previdenza integrativa in media 2.450 euro all'anno contro i 2.910 euro degli uomini, circa il 16% in meno, e ciò a causa naturalmente anche delle retribuzioni inferiori delle lavoratrici. Da notare inoltre che la maggior parte degli iscritti è situata nelle regioni del Nord, con il 57,2% del totale.

Insomma, c'è ancora molta strada da fare - a quasi trent'anni

«Con il Covid i mercati crollarono, ma poi si sono rialzati. Ora la situazione è più complessa ma la regola di base è la stessa, non bisogna aver fretta»

dalla legge che ha regolamentato in Italia i fondi pensione - per modificare abitudini poco attente al futuro previdenziale. E quindi, detto e ribadito che il panico è il peggior consigliere di chi fa investimenti di lungo periodo, e la previdenza complementare è di lunghissimo periodo, Corbello ricorda un caso recente: «Abbiamo avuto un esempio interessante due anni fa, con la prima ondata di Covid. I mercati crollarono, ma poi si sono rialzati. Ora la situazione è più complessa ma la regola di base è la stessa, non bisogna avere fretta: la situazione può migliorare tra sei mesi, tra un anno, quindi bisogna sapere aspettare». Però, paradossalmente, oggi la situazione può essere più interessante per quei 2,4 milioni di iscritti alla previdenza complementare, ben il 27,2% del totale, che l'anno scorso non hanno effettuato versamenti contributivi: riprendere a investire ora significa comprare con gli stessi soldi più quote del fondo pensione, grazie ai valori più bassi, e quindi accumulare meglio nel lungo periodo. Chissà se ci penserà una parte degli iscritti che non versa contributi da almeno cinque anni: sono oltre un milione di persone. Chi aveva messo 'in sonno' la sua pensione integrativa ora potrebbe risvegliare la bella addormentata.